

15.09.2025

Trump pone delle condizioni

Il presidente degli Stati Uniti intende imporre sanzioni alla Russia solo se i partner europei della NATO smetteranno di acquistare petrolio da Mosca e se la Cina sarà soggetta a dazi doganali. A Bruxelles queste richieste irrealistiche suscitano diffidenza.



Di Hubert Wetzel - Bruxelles

Se i piani che falliscono facessero rumore, sabato si sarebbe sentito un forte boato sopra Bruxelles: verso mezzogiorno Donald Trump ha pubblicato sulla sua piattaforma di notizie Truth Social una "lettera a tutti i paesi della NATO e al mondo". In essa il presidente degli Stati Uniti ha esposto le condizioni che intende vedere soddisfatte prima di imporre ulteriori sanzioni alla Russia per la guerra in Ucraina. Per gli europei, che da settimane cercano di convincere Trump proprio a questo, la lettera è stata una grave delusione.

Una cosa sembra ormai certa: non ci saranno sanzioni rapide e severe da parte degli Stati Uniti che costringano Mosca a negoziare. Infatti, le richieste formulate da Trump, che dovrebbero essere "concordate e attuate" prima che egli stesso decida le sanzioni, sono difficilmente realizzabili nella pratica.

La sua prima condizione: tutti i paesi della NATO devono smettere di acquistare petrolio dalla Russia. Ciò riguarda principalmente tre paesi: la Turchia, membro della NATO, e l'Ungheria e la Slovacchia, membri della NATO e dell'UE. Trump ha scritto che è "scioccante" che alcuni paesi della NATO continuino ad acquistare petrolio dalla Russia. "Questo indebolisce notevolmente la nostra posizione negoziale e il nostro potere contrattuale". Questa valutazione è condivisa anche da molti altri governi europei, che da tempo non acquistano più petrolio russo, anche se continuano ad acquistare gas naturale liquefatto russo.

Tuttavia, ci sono ragioni che non possono essere facilmente eliminate per cui Mosca continua a guadagnare miliardi di dollari ogni anno vendendo petrolio all'Occidente. Ad esempio, non c'è quasi nulla che si possa fare contro la Turchia. Il commercio di petrolio russo non è soggetto a un divieto valido a livello mondiale,

ma solo a un limite di prezzo. L'Unione Europea ha imposto un divieto di importazione del petrolio russo, ma l'Ungheria e la Slovacchia hanno ottenuto deroghe. Questo è stato, tra l'altro, il prezzo da pagare per aver approvato finora 18 pacchetti di sanzioni europee contro la Russia.

La Commissione europea ha presentato un piano per fermare tutte le importazioni di petrolio e gas russo nell'Unione entro la fine del 2027. Ma i governi di Budapest e Bratislava si oppongono con veemenza. La pressione di Washington è quindi ben accetta dalla Commissione europea e dagli altri governi europei su questa questione. Non manca una certa ironia nel fatto che le dure critiche di Trump agli acquisti di petrolio siano rivolte proprio ai due capi di governo dell'UE che gli sono ideologicamente più vicini: l'ungherese Viktor Orbán e lo slovacco Robert Fico. È possibile che questo sostegno da parte di Trump porti a un inasprimento del 19° pacchetto di sanzioni dell'UE, attualmente in fase di negoziazione a Bruxelles, perché Orbán e Fico non vogliono apparire come dei dissidenti. Tuttavia, è piuttosto improbabile che l'Ungheria e la Slovacchia cessino immediatamente l'acquisto di petrolio russo.

Molto più complicata – e probabilmente un ostacolo insormontabile – è la seconda richiesta di Trump: tutti i paesi della NATO dovrebbero imporre dazi punitivi dal 50 al 100% alla Cina. Il regime di Pechino non è solo il principale acquirente di petrolio russo e quindi il principale finanziatore della guerra. La Cina sostiene la Russia anche fornendole molti beni rilevanti per la difesa. Per questo motivo, anche nell'UE si riflette da anni su quali mezzi di pressione potrebbero indurre Pechino a cessare il suo aiuto a Mosca. Tuttavia, secondo i diplomatici, il mezzo coercitivo ora proposto da Trump – dazi forfettari di importo considerevole su tutte le importazioni – non è decisamente quello preferito dall'Europa. Per misure punitive così ampie e provocatorie contro un importante partner commerciale, l'UE non dispone del quadro giuridico, della volontà politica e della forza economica necessari: la dipendenza economica dell'Europa dalla Cina è semplicemente troppo grande.

Invece di ricorrere a dazi doganali generalizzati, da sempre lo strumento preferito da Trump, l'UE punta su sanzioni selettive. Trump ne è consapevole: la scorsa settimana i rappresentanti dell'UE erano a Washington per discutere di come l'Europa e gli Stati Uniti potrebbero coordinare le loro misure punitive contro la Russia. Gli europei dovrebbero aver spiegato che sono disposti a imporre sanzioni mirate contro le aziende cinesi che aiutano la Russia. In effetti, negli ultimi mesi l'UE ha sanzionato un piccolo numero di aziende e banche cinesi, ma sempre con la massima cautela per paura di ritorsioni. È anche ipotizzabile che l'UE vieti alle proprie aziende di esportare determinati beni in Cina, affinché questi non vengano rivenduti alla Russia. Tuttavia, allo stato attuale delle cose nell'UE, è difficilmente applicabile un dazio punitivo del 50 o addirittura del 100% contro la Cina. Dal punto di vista politico, questo rappresenta un problema per gli europei. Infatti, negli ultimi mesi hanno ripetutamente fatto sapere agli Stati Uniti che, dal punto di vista di Bruxelles, i dazi punitivi americani contro Pechino per gli acquisti di petrolio sarebbero una cosa fantastica. Un disegno di legge in tal senso del senatore repubblicano statunitense Lindsey Graham, che prevede dazi del 500% contro gli acquirenti di petrolio di Mosca, è stato accolto con grande entusiasmo in Europa. Donald Trump ha già imposto all'India un dazio aggiuntivo del 25% perché il Paese acquista petrolio russo. I rappresentanti dell'UE, tuttavia, respingono tali misure punitive. Si punta infatti a un accordo commerciale con l'India, affermano.

“L'Europa appare un po' ridicola”, commenta un diplomatico a Bruxelles. “Vogliamo che gli Stati Uniti facciano qualcosa che noi stessi non siamo disposti a fare”. La lettera di Trump mette in luce questa contraddizione. Il fatto che il presidente degli Stati Uniti colleghi espressamente ulteriori sanzioni a condizioni che, come ben sa, gli europei difficilmente potranno soddisfare, suscita diffidenza a Bruxelles.

Forse, secondo un diplomatico, Trump sta solo cercando dei capri espiatori per il fallimento dei suoi sforzi volti a porre fine alla guerra.

A sostegno di questa tesi c'è la seconda parte della lettera di Trump. "Questa non è la guerra di Trump", ha scritto il presidente, ma la guerra del suo predecessore Joe Biden e del capo di Stato ucraino Volodymyr Zelensky. Trump non ha significativamente menzionato il leader russo Vladimir Putin, che ha invaso l'Ucraina. Se tutti i paesi della NATO facessero ciò che dice, la guerra finirebbe rapidamente, ha affermato il presidente americano. È pronto a iniziare, "basta che mi diciate quando". Poi ha aggiunto: "Altrimenti state solo sprecando il mio tempo e il tempo, l'energia e il denaro degli Stati Uniti".